

Morlacchi editore

University Press

Saggi

**Il trionfo dell'*antieroe*
nelle serie televisive**

a cura di
Andrea Bernardelli

Morlacchi editore

I ed.: novembre 2012

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-518-7

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di novembre 2012 dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI).

www.morlacchilibri.com/universitypress

mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

INDICE

Parte I Il personaggio nelle serie televisive

Andrea Bernardelli

<i>Introduzione: perché tanti antieroi?</i>	9
---	---

Andrea Bernardelli

1. Le forme della serie televisiva	
1.1. <i>La fortuna della narrazione seriale</i>	15
1.2. <i>I generi e le forme della serie televisiva</i>	23
1.3. <i>Classificazioni della serie televisiva</i>	26
1.3.1. <i>I formati</i>	27
1.3.2. <i>Il tono della narrazione: sit-com vs. drama</i>	44
1.3.3. <i>Il mondo narrativo: i generi delle drama series</i>	50
1.3.4. <i>Le ibridazioni</i>	55
<i>Conclusioni</i>	59
<i>Bibliografia</i>	61

Andrea Bernardelli

2. Il personaggio narrativo	
2.1. <i>Cos'è il personaggio narrativo</i>	63
2.2. <i>L'effetto-personaggio e la sua costruzione</i>	72
2.3. <i>L'antagonista e l'antieroe</i>	79
<i>Conclusioni</i>	86
<i>Bibliografia</i>	87

Parte II La figura dell'antieroe nelle serie televisive

Francesca Pierotti

1. Romanzo criminale: siamo tutti antieroi	
1.1. <i>Sintesi della trama</i>	91
1.2. <i>Le ragioni di un successo nei personaggi</i>	95

1.3. Perché possono essere negativi?	104
<i>Bibliografia</i>	111

Agostino Marotti

2. L'ispettore Coliandro: un esempio di antieroe protagonista	113
2.1. <i>Sinossi</i>	117
2.2. <i>Analisi</i>	118
<i>Conclusioni</i>	123
<i>Bibliografia</i>	125
<i>Sitografia</i>	125

Eduardo Grillo

3. Dexter Morgan, le metamorfosi di un eroe postmoderno	127
3.1. <i>Un cattivo eroe</i>	128
3.2. <i>Le radici di Dexter</i>	132
3.3. <i>L'antieroe e i suoi nemici</i>	135
<i>Conclusioni. Un eroe metamorfico</i>	139
<i>Bibliografia</i>	141

Pietro Bevilacqua

4. Caravaggio: quel cattivo ragazzo	143
4.1. <i>La vita di Caravaggio</i>	144
4.2. <i>La fiction televisiva</i>	146
4.3. <i>Simulacri e attanti: il ruolo della luce</i>	148
4.4. <i>Le strategie narrative: perché Caravaggio e non Michelangelo Merisi?</i>	154
4.5. <i>Le procedure di discorsivizzazione: un pittore maledetto</i>	159
4.6. <i>Il ruolo del ritmo: il personaggio dell'arte</i>	163

Andrea Bernardelli

5. Antieroe e logica narrativa in <i>House M.D.</i>	
5.1. <i>La struttura dell'hospital</i>	171
5.2. <i>Il metodo del Dr. Gregory House</i>	175
5.3. <i>Il personaggio antieroe: ma perché è così cattivo?</i>	185
<i>Bibliografia</i>	189

PARTE I

Il personaggio nelle serie televisive

Introduzione: perché tanti antieroi?

“Io non sono cattiva, è che mi disegnano così”

Jessica Rabbit in *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* (1988)

Negli ultimi anni ci siamo abituati come spettatori televisivi alla presenza sempre più imponente di serie televisive o, come si chiamavano in Italia un tempo, di telefilm. Ma non solo. Queste serie televisive vedono sempre più al centro delle vicende narrate protagonisti un po' particolari, con caratteristiche che potrebbero sembrare a prima vista abbastanza anomale. Ad esempio, i protagonisti della serie televisiva italiana *Romanzo criminale* (Sky, 2008-2010), ispirata all'omonimo romanzo di De Cataldo, non sono i “buoni”, ma sono i “cattivi”, sono appunto i rappresentanti di una feroce banda criminale: nel gioco narrativo tra “guardie e ladri”, qui seguiamo le vicende dei “ladri”. Una serie televisiva di taglio leggermente diverso, ma che mette in scena lo stesso mondo narrativo da noir, come *L'ispettore Coliandro* (Rai2, 2006-2008), ci fa seguire le vicissitudini di un “buono”. In questo caso abbiamo un poliziotto che lotta contro il crimine; il problema è che questo protagonista è totalmente incapace di gestire il proprio ruolo e che, se anche riesce a risolvere un caso, la soluzione viene spesso trovata in modo fortuito o perché qualcun altro ce lo porta

letteralmente per mano, spesso nonostante i suoi tentativi di distruggere tutto quanto di positivo riesca a fare (per questo motivo il personaggio Coliandro è stato definito “il braccio *maldestro* della legge”).

Questo modello di un protagonista negativo (tale perché “cattivo” o perché incapace) viene però da ben altri lidi. Le grandi produzioni televisive nordamericane propongono serie televisive di alta qualità, ma se pensiamo alle figure dei protagonisti di tali serie ci troviamo nuovamente di fronte a forme di negazione della figura dell'eroe classico. La serie *Dr. House* (Fox, 2004-2012) ci propone la figura di un medico totalmente incapace di relazionarsi con gli altri, e non solo con i pazienti, e che, nel corso dello sviluppo delle stagioni della serie, sembra aumentare il numero delle caratteristiche negative a lui attribuite. Ancora più sconcertante è la figura del protagonista della serie *Dexter* (Showtime, 2006-in produzione); si tratta di un poliziotto, di un tecnico di laboratorio esperto in ematologia, ma Dexter è anche un serial killer che ha piegato il proprio istinto omicida al servizio di una sorta di radicale forma di pulizia morale e sociale; le sue vittime sono solo feroci criminali sfuggiti alla punizione secondo la legge.

Gli esempi di *antieroi* – attenzione, non di *antagonisti*, ma di personaggi che rovesciano la classica figura dell'eroe – sono innumerevoli e tra loro spesso molto diversi. La serie televisiva *Chuck* (Nbc, 2007-in produzione) è incentrata sulla figura di un ragazzo “senza qualità”, un *nerd* simpatico e pasticcione (il termine *nerd* identifica a grandi linee una persona molto intelligente, ma socialmente disadattata) che si trova suo malgrado ad essere coinvolto in un complicato gioco di spionaggio e controspionaggio. In questo caso ci troviamo di fronte ad una interessante ibridazione del tono da commedia con il tono drammatico della spy story.

Impossibile non ricordare la serie televisiva che ha aperto un nuovo periodo di fortuna della serialità televisiva, vale a dire *I Soprano* (*The Sopranos*, HBO, 1999-2007), di cui è protagonista il capo di una famiglia mafiosa nordamericana e di cui seguiamo le non proprio irreprensibili vicende. Simili sono le recenti serie *Boardwalk Empire* (HBO, 2010-in produzione), basata sulle figura di un mafioso di Atlantic City nel periodo del proibizionismo, o *Sons of Anarchy* (Fx, 2008-in produzione) incentrato sugli affari e le vicissitudini di una banda di agguerriti bikers trafficanti d'armi.

La lista delle serie al cui centro si trova la figura di un protagonista "anomalo", di un antieroe, è lunga: da *Misfits* (E4, 2009-in produzione) a *Breaking Bad* (AMC, 2008-in produzione), ma potremmo citare anche *True Blood* (HBO, 2008-in produzione), *Weeds* (Showtime, 2005-2012), *Californication* (Showtime, 2007-in produzione), *Nurse Jackie* (Showtime, 2009-in produzione), e *The Shield* (FX, 2002-2008), e chissà quante altre. Ma la vera anomalia non è nel testo, nella figura del protagonista antieroeico, ma è nel successo che tali serie hanno presso un vasto pubblico. Spettatori televisivi che si appassionano alle vicende di personaggi che, se li incontrassero nel corso della loro vita quotidiana, troverebbero insopportabili o spaventosi. Ma perché abbiamo nelle serie televisive tanti antieroi? E per quale motivo il pubblico empatizza con personaggi che sarebbero oggettivamente detestabili?

Dal punto di vista degli autori di tali serie è evidente che la ricchezza di sfumature e di possibilità narrative offerta dalla figura di un personaggio complesso – come solo un antieroe può essere, se contrapposto alla piattezza del canonico eroe – è certamente l'aspetto che ha portato la loro creatività a esercitarsi in quella direzione. Questo senza contare il fatto che la ricercatezza delle strutture narrative

di molti prodotti seriali televisivi di recente produzione ha trovato sempre più spesso un inevitabile referente intertestuale – vale a dire delle fonti a cui attingere strutture narrative di maggiore sofisticazione – nelle narrazioni letterarie e cinematografiche, in cui le figure antieroiache hanno già una tradizione assodata.

Da un altro punto di vista si potrebbe azzardare una diversa giustificazione per l'esplosione delle figure antieroiache nelle serie televisive. L'antieroe è doppiamente "eroico" agli occhi del proprio spettatore. Tale genere di protagonista deve infatti compiere un doppio sforzo per potere poi compiere l'azione eroica propriamente detta. Prima deve compiere l'azione di elevare se stesso al piano dell'eroe, deve cercare di "essere" o diventare eroe, perché l'antieroe (in un modo o nell'altro) non può assumere direttamente un comportamento eroico. L'eroe classico non deve fare alcuno sforzo per essere eroico, lo hanno "disegnato così" (per questo forse è "a due dimensioni", è piatto). L'antieroe invece deve fare fatica, deve riscattarsi innanzitutto. Deve partire dalla consapevolezza della propria inadeguatezza e da lì ripartire per trovare poi modo di assumere il ruolo per lui inatteso di eroe. In sostanza l'antieroe deve compiere un "doppio movimento eroico": deve prima liberarsi, anche solo temporaneamente, della propria inadeguatezza, degli aspetti negativi della propria personalità, per poi potere essere eroico. E questo piace allo spettatore contemporaneo, perché rende il protagonista umano, a volte anche troppo umano e pieno di debolezze. Noi ci appassioniamo allo sforzo dell'antieroe per diventare eroe e qui avviene la nostra identificazione, anche con il più negativo dei personaggi. Non seguiamo più le peripezie eroiche, di per sé scontate, del nostro antieroe, ma ci appassiona la sua fatica, il suo sforzo, le sue disavventure, per diventare infine un

“banale” eroe. Tanto è vero che nelle stagioni successive alla prima, quando l’antieroe si è stabilizzato nella nostra percezione come eroe o cripto-eroe, proviamo un minore interesse per lo sviluppo di questo tipo di narrazione. Lo spettatore smaliziato, quello ormai esperto di strutture narrative, non si accontenta più dell’eroe, vuole un percorso più complesso di sviluppo della personalità del protagonista.

Ma per meglio approfondire questi temi dovremo affrontare una serie di passaggi per arrivare a comprendere meglio il motivo di tale crescente presenza di antieroi protagonisti di serie televisive. Ci dovremo chiedere cosa siano e come siano strutturate le serie televisive (1.1). Ma dovremo anche capire cosa si intenda per personaggio in quanto dispositivo narrativo, e come si differenzino i ruoli dell’eroe, dell’antagonista e del nostro antieroe (1.2). E infine potremo affrontare la lettura di alcune serie televisive per comprendere su esempi concreti perché ci piacciono tanto gli antieroi, cattivi o pasticcioni che essi siano (Parte II).

Ci auguriamo a questo punto che anche il nostro lettore faccia lo sforzo di trasformarsi in eroico fruitore delle pagine a seguire e che ne possa trarre anche un minimo piacere o, ad un ulteriore livello, che quanto da noi scritto possa suscitare la sua curiosità per andare oltre.